

LA VISIONE DI SAN CAMILLO E L'EREDITÀ DEI MARTIRI DELLA CARITÀ CAMILLIANI CONTINUANO A CRESCERE

“Ogn’uno dunque che vorrà entrare nella Nostra Religione, pensi che ha da esser a se stesso morto, se tiene tanto capital di gratia dal Spirito Santo, che non si curi ne di morte, ne di vita, ne de infermità, o sanità; ma tutto come morto al mondo si dia tutto al compiacimento della volontà de Dio, sotto la perfetta obediencia de suoi superiori, abbandonando totalmente la propria volontà, et habbia per gran guadagno morire per il Crocifisso Christo Giesù Signore Nostro, il quale dice: «Majorem charitatem nemo habet, quam si animam suam ponat quis pro amicis suis» per gloria di Dio, et salute della propria Anima, et delle Anime del Prossimo”. Dalla prima Costituzione dell’Ordine promulgata dal secondo Capitolo generale (1599)

CADIS (*Camillian Disaster Service International*) ha accolto la chiamata profetica di essere religiosi camilliani nel nuovo millennio, portando le proprie scelte e i propri interventi a livello internazionale. CADIS sta perseguendo con audacia il progetto globale di costruire una comunità resiliente, per sostenere ed accompagnare le persone che sono state colpite o esposte a catastrofi naturali o di origine umana. CADIS sta crescendo molto nella sua missione di promozione per lo sviluppo di programmi sanitari integrali per il benessere delle comunità colpite da catastrofi attraverso interventi coordinati e sostenuti dalla compassione e dalla competenza. È un cambio di paradigma nell’approccio alle sfide e alla loro soluzione: non più dall’alto verso il basso ma un approccio dal basso verso l’alto del ministero al servizio dell’umanità sofferente.

Possiamo dedicare questo successo al lavoro diligente dei nostri collaboratori capaci e appassionati – confratelli, sacerdoti, religiosi e laici – che continuano a sostenere la nostra missione e a partecipare attivamente a vari progetti e agli interventi di emergenza. L’impegno di CADIS nel mondo umanitario è iniziato con un gruppo selezionato di camilliani e di collaboratori laici. Allo stato attuale, il seme che è stato piantato è cresciuto fino a diventare un albero i cui rami stanno portando frutto: un numero significativo di camilliani, di laici, di sacerdoti e di religiosi a livello provinciale o di delegazione si stanno formando per organizzare l’attività di CADIS o di CTF (*Camillian Task Force*) in sinergia con partner locali e internazionali impegnati in attività umanitarie e di sviluppo.

Un passato rivisitato

La nostra missione è iniziata formalmente nel 2000, quando la Consulta generale dell’Ordine ha costituito la *Camillian Task Force* (CTF): una squadra formata da religiosi e collaboratori laici specializzati in interventi umanitari di emergenza, pronti a rispondere in qualsiasi parte del mondo, specialmente nei paesi in cui sono presenti le comunità camilliane. CTF ha potuto contare sulla pronta disponibilità dei religiosi, accompagnati dal mandato del loro rispettivo superiore provinciale, per rispondere alla chiamata di emergenza. Seguendo l’ispirazione dei nostri confratelli che ci hanno preceduto e cercando di leggere i nuovi segni dei tempi, CTF si è evoluta, nel 2014, in una ‘fondazione’ denominata *Camillian Disaster International Service* (CADIS). CADIS è strutturata attorno ad un’equipe internazionale altamente specializzata e con altri team, con sede a livello nazionale, i cui membri, confratelli, religiosi e volontari laici sono addestrati per realizzare la loro missione principale: ri-costruire le comunità vulnerabili come comunità completamente resilienti rispetto al disastro subito, attraverso l’*empowerment* (ossia valorizzando le persone per farle crescere sia come individui che come comunità, attraverso le loro risorse, la loro passione e il proprio impegno).

L’approccio proprio di CADIS negli interventi di emergenza ha attraversato diverse fasi di maturazione. La fase iniziale (2000-2009) è stata definita da un team specializzato di religiosi e laici camilliani addestrati a rispondere in tempi di calamità naturali, in particolare nei paesi in cui vi è presente una missione camilliana. Questa tipologia di intervento potrebbe essere paragonata a quella

della *Croce Rossa Internazionale* (IRC) o di *Medecins Sans Frontieres* (MSF), distinguendosi tuttavia per il suo approccio olistico e spirituale (o pastorale). L'obiettivo principale di intervento era la risposta alle emergenze (a livello sanitario, umanitario e pastorale). La seconda fase (2009-2014) è definita da un approccio *multi-player* con altre organizzazioni affini. Ci si è aperti alla collaborazione strutturata con altre organizzazioni umanitarie affini per rispondere alle catastrofi non solo in termini di finanziamento ma anche di attuazione del programma. Era giunto il momento di iniziare il percorso per una partnership con altre realtà affini che condividevano una missione comune. Il *focus* della tipologia di intervento rimaneva l'emergenza e la riabilitazione. La terza fase (dal 2014 ad oggi) del suo sviluppo è caratterizzata da un approccio *multi-stakeholder* e basato sulla comunità resiliente. La terza fase si è distinta dalle fasi precedenti per il suo essere un'organizzazione orientata alla visione, cioè per costruire una comunità completamente resiliente. Le comunità colpite dal disastro sono considerate come i principali ed inevitabili partner di CADIS, come parti immediatamente e direttamente interessate nella risposta alla situazione di emergenza. Inoltre, CADIS non interviene solo quando si verifica un disastro, ma ha preso in considerazione i diversi elementi nell'approccio verso chi stiamo seguendo: l'intervento non è lineare ma 'a spirale' (*spiral approach*) e può iniziare in qualsiasi punto (su uno dei 4Rs) secondo il bisogno identificato utilizzando il concetto di vulnerabilità – aiuto, riabilitazione, resilienza e diritti (*Relief, Rehabilitation, Resilience, Rights = 4Rs*). Pertanto, la chiave della nostra risposta dipende da una ferma analisi della vulnerabilità della comunità.

Criterio di lettura dei disastri

CADIS ha adottato un nuovo concetto nella risposta alle catastrofi: il paradigma della vulnerabilità. “La vulnerabilità è la dimensione umana delle catastrofi ed è il risultato della gamma di fattori economici, sociali, culturali, istituzionali, politici e psicologici che plasmano la vita delle persone e l'ambiente in cui vivono” (Twigg, 2004). “La vulnerabilità coinvolge le più stratificate condizioni ambientali e sociali che limitano le persone e le comunità nel loro impegno a far fronte all'impatto del disastro” (cfr. Birkmann, 2006). “Più spesso, la suscettibilità delle persone e dei loro beni economici aiuta a spiegare perché alcuni pericoli non-estremi possono portare a impatti e catastrofi enormi, mentre alcuni eventi estremi, possono determinare un impatto meno devastante” (cfr. IPCC, 2012).

Un esempio classico è rappresentato dai terremoti in Cile, avvenuti nel febbraio 2010 e ad Haiti nel gennaio 2010. Il terremoto in Cile, di magnitudo di 8.8, ha ucciso oltre 500 persone, mentre il terremoto ad Haiti, di magnitudo 7.0, ha causato la morte di circa 250.000 individui. Pertanto, possiamo dire che Haiti è più vulnerabile del Cile. Nel rispondere alle catastrofi, CADIS sta applicando il principio di vulnerabilità nella ricerca e nell'analisi dell'impatto di un determinato evento.

“L'analisi della vulnerabilità implica la comprensione delle cause del disastro e delle persone coinvolte nella vulnerabilità, ma anche la valorizzazione delle capacità delle persone di far fronte e di riprendersi dalle catastrofi medesime. Dal momento che non possiamo ridurre il verificarsi e la gravità dei pericoli naturali, ridurre la vulnerabilità è una delle principali opportunità per ridurre il rischio stesso di catastrofi. La vulnerabilità cambia nel tempo perché molti dei processi che influenzano la vulnerabilità sono molto fluidi e dinamici [...]” (Twigg, 2004).

D'altro canto, la vulnerabilità è anche una chiave essenziale per mitigare l'impatto delle catastrofi. “La vulnerabilità è il luogo sorgivo dell'affetto, del senso di appartenenza, della gioia, del coraggio e della creatività. È la fonte di speranza, dell'empatia, della responsabilità e dell'autenticità. Se vogliamo una maggiore chiarezza nel nostro scopo o se vogliamo imprimere maggiore profondità alle nostre vite spirituali, la vulnerabilità è la strada per fare tutto questo” (Brene Brown, 2012). “La condizione umana vulnerabile e fragile è il motore della solidarietà umana e dell'umanità. Quando una persona è consapevole della sua vulnerabilità, diventa consapevole anche della vulnerabilità altrui. È qui che ci si rende conto di essere un essere 'per' e 'con' gli altri. Solo in questi termini, una persona diventa spirituale e può avviare un'autentica ricerca di senso, di significato, di scopo, valorizzando delle

strutture morali e delle nuove sinergie con ciò che si ritiene più profondo o più sacro nella propria vita” (cfr. Perry Benson *et alia*).

Il cammino da percorrere

Desidero esprimere un sentito riconoscimento alla collaborazione delle province e delle delegazioni dell'Ordine. Hanno risposto alle emergenze umanitarie non solo nei paesi in cui sono presenti le nostre comunità camilliane, ma anche in altri contesti dove appariva necessaria la nostra presenza e il nostro intervento di servizio. Oggi continuiamo a perseguire questo stile, qualificando i nostri interventi, cercando di offrire servizi migliori, sempre con la prospettiva di fondo di accompagnare la creazione di comunità pienamente resilienti.

La complessa situazione della nostra epoca richiede una risposta umanitaria audace, organizzata e strategica per affrontare le nuove catastrofi. Ogni anno, i membri di CADIS ricevono delle proposte formative professionali e tecniche circa la gestione delle catastrofi che comunemente viene chiamata la '*Conferenza di Bangkok*'. Abbiamo proposto ai nostri membri le più qualificate strategie di *team-building*, di pianificazione strategica, di formazione per la crescita organizzativa, personale e spirituale, stabilendo sempre nuove forme di collaborazione con individui ed organizzazioni in tutto il mondo che condividono i nostri valori ed obiettivi.

Attualmente, CADIS può contare su oltre 50 membri in tutto il mondo ed ha gestito oltre 24 progetti in 12 paesi per un totale di 2.474.996,19 milioni di euro, in sei anni (2014-2020). Oltre 500 volontari sono stati mobilitati in diversi interventi, con la partecipazione diretta di circa 50 religiosi camilliani. Abbiamo registrato una crescita significativa in Asia e in America, in particolare negli Stati Uniti d'America, soprattutto rispetto alla ricerca e alla disponibilità di risorse umane e finanziarie. Stiamo continuando a far crescere la nostra presenza a livello internazionale, soprattutto implementando la sensibilità e l'attività in Africa e in America Latina.

Quando sono entrato a far parte di CADIS per la prima volta nel 2010, svolgendo la mia prima missione all'estero in Pakistan, ho subito percepito che la motivazione che mi stava sostenendo era l'esemplarità dei confratelli che mi hanno preceduto, in particolare di san Camillo de Lellis e dei Martiri della Carità: era tale motivazione che mi sospingeva in sfida profetica del nostro tempo, a beneficio delle persone più vulnerabili nelle periferie (geografiche ed esistenziali) del mondo. Oggi sto vivendo l'onere e l'onere della direzione di CADIS e cerco di godere appieno, di ogni aspetto di questa straordinaria organizzazione che ha permesso la mia crescita personale nel *mentoring*, nell'accompagnamento e nel lavoro di equipe.

Un mio *buon* confratello mi ha chiesto: “Cosa rende CADIS diversa dalle altre organizzazioni umanitarie”? Ho risposto: “Mentre la natura dei nostri progetti è quasi identica ai progetti delle altre istituzioni umanitarie, il nostro stile e i nostri valori sono un *unicum*”! CADIS condivide la convinzione che per rendere il nostro intervento più efficace e significativo, bisogna sempre prendere in considerazione e valorizzare la partecipazione dei sopravvissuti come ‘protagonisti’ primari ed ‘attori’ per il successo dei progetti. Queste persone ‘sopravvissute’ si sono sentite stimate e rispettate: esse hanno rafforzato la loro capacità di recupero ed hanno generato una trasformazione nella loro vita personale e comunitaria. Vi incoraggio caldamente a partecipare perché questa esperienza farà la differenza nella vita dei sopravvissuti, nella storia del nostro Ordine e anche per la vostra stessa vita: questa è un'espressione concreta del nostro profetismo, un'azione che non è solo sostenuta e motivata dalla pura sensazione di essere caritatevoli, ma soprattutto dal desiderio di un autentico potenziamento ed una reale trasformazione delle comunità umane più vulnerabili.

Il nostro ‘viaggio’ è ancora lungo e non abbiamo ancora radicato in modo significativo la nostra visione. Il più grande ostacolo di questa missione è la mancanza di apertura, forse l'incapacità e persino la resistenza di fronte alla lettura dei segni dei tempi. Dobbiamo superare il nostro ‘analfabetismo’

evangelico. Noi camilliani, dobbiamo continuamente ricordare la radicalità del nostro quarto voto religioso. Questa radicalità scaturisce direttamente dalla intuizione carismatica di san Camillo e dalla perseveranza dei nostri predecessori, i martiri della carità: affrontare la morte quando è necessario per garantire il bene della persona malata. Significa la possibilità e non solo la probabilità. Questo è lo spirito originale del quarto voto di san Camillo, che nella nostra Costituzione è espresso con la formula “*anche con il rischio della vita*”. (cfr. Cost. 12.28 e DG 14; cfr. A. Brusco – F. Alvarez (a cura di), *La spiritualità camilliana. Itinerari e prospettiva*, 94-95).

p. Aris Miranda - camilliano
Direttore CADIS